

UNA LETTERA INEDITA DI GIUSEPPE GEMMELLARO

La lettura del documento fornisce lo spunto per delineare una rete poco nota di interrelazioni: Giacomo Maggiore, Giuseppe Bruno e i naturalisti stranieri

di **LUIGI SANFILIPPO**

(Territorialista, dottore di ricerca – Università di Catania)

Ho provato una certa emozione quando, nel corso di una mia ricerca archivistica sul contributo scientifico-culturale del monachesimo benedettino nella Sicilia moderna, ho reperito una lettera autografa di Giuseppe Gemmellaro, il minore dei più celebri fratelli Carlo e Mario e zio di Gaetano Giorgio.

Datata da Nicolosi, il 18 ottobre 1847, la lettera è indirizzata a «S. E. Ornatissimo Signore dr don Giuseppe Bruno, Licodia», e fissa un momento del rapporto consolidato tra i due interlocutori. Che i due fossero legati da amicizia è certo. Fra le carte inedite, oltre alla lettera, ho trovato un componimento poetico di Gemmellaro, datato Nicolosi 1° settembre 1845 e indirizzato «a lu Dutturi D. Giuseppe Bruno l'amicu, di dui ottavi ci fa dunu», a firma "lu vru~ amicu GG". Tratteggiando gli aspetti dinamici del personaggio, l'A. s'interroga retoricamente se il successo di Bruno sia da ascrivere all'uso

che egli fa della sua recente scoperta farmacologica «il cerato mirabile del dott. Giuseppe Gemmellari».

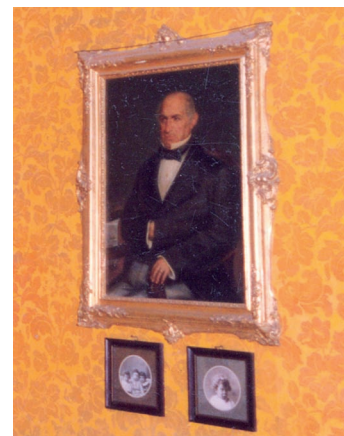
La lettera fornisce alcuni dati utili per la comprensione della realtà licodiese in trasformazione, stretta tra il secolare legame con il monachesimo benedettino e le aspirazioni più volte mancate a emanciparsi e rendersi autonoma. L'elevazione di Santa Maria di Licodia a Comune nel 1840/41, l'applicazione del Concordato tra la "Comune" e i PP. Benedettini per lo scioglimento dei diritti promiscui stipulato nel 1845, le tensioni sociali e politiche che scaturiscono dalla sua applicazione a causa della divisione dei territori demaniali in quote censuarie, la messa in circolo di questi beni fondiari, le questioni giudiziarie dei comuni del versante sud dell'Etna nei riguardi dell'ex Principato di Paternò e di questa cittadina con Licodia, sono forieri fra l'estate e l'autunno del 1847 di tensioni che a

breve confluiranno nella rivoluzione del 1848, che vide Giuseppe Bruno e Giacomo Maggiore, così come i Gemmellaro, diversamente protagonisti.

GIUSEPPE GEMMELLARO

Ma cerchiamo di fissare meglio, seppure in breve, i profili del mittente e del destinatario della missiva, cominciando da Giuseppe Gemmellaro (1788-1886), medico come il fratello Carlo, affiliato alla stessa loggia massonica di rito scozzese, che nella lettera si definisce "un povero diavolo". Nel 1823 aveva pubblicato un *Quadro storico topografico delle eruzioni dell'Etna*, nella seduta del 29 gennaio 1838 divenne socio corrispondente dell'Accademia Gioenia insieme con Giacomo Maggiore, e nel 1844 pubblicò *Un cenno anatomico sopra un feto esencefalo congenito*.¹

Il grande scienziato tedesco Waltershausen e il suo accompagnatore e connazionale dott. Johann Benedict Listing di Fran-



1

coforte «incontrarono i fratelli don Mario, Carlo e Giuseppe Gemmellaro, fedeli sudditi borbonici, ai quali presentarono una lettera di referenze» (Alberghina). La collaborazione con Giuseppe rientra nel supporto degli studi geognostici del sistema Etna e nell'escursione che lo scienziato tedesco fece al vulcano tra il 9 e 10 novembre del 1838, durante una fase cruciale dell'eruzione. Waltershausen adoperò la descrizione di Giuseppe Gemmellaro sulle

fasi eruttive etnee e su quella del 1852, che inserì tra le fonti in *Der Äetna* insieme con i contributi di G. A. Mercurio di Giarre e di A. Moris di Palermo.

Nella "Introduzione" al resoconto dei viaggi, Waltershausen ringrazia e fa i nomi degli "amici più vicini", citando fra gli altri Giuseppe Scammacca barone della Bruca, il duca di Carcaci, i benedettini La Via, Maggiore e Tornabene, lo zoologo e naturalista Andrea Aradas, il sig. Mario Gemmellaro, il prof. Carlo Gemmellaro e il sig. Giuseppe Gemmellaro di Nicolosi. Dei fratelli Gemmellaro sottolinea la gentilezza, la disponibilità e l'ospitalità, annotando altresì la sobrietà del loro vivere e dell'abitare.

Giuseppe Gemmellaro ebbe rapporti di amicizia e di studio anche con l'insigne studioso, avvocato, geologo e naturalista Sir Charles Lyell, già da tempo legato da un profondo rapporto di amicizia e di vivace dialettica con il fratello Carlo, e insieme col nipote Gaetano Giorgio organizzò per lui una spedizione sull'Etna (1857-1858).

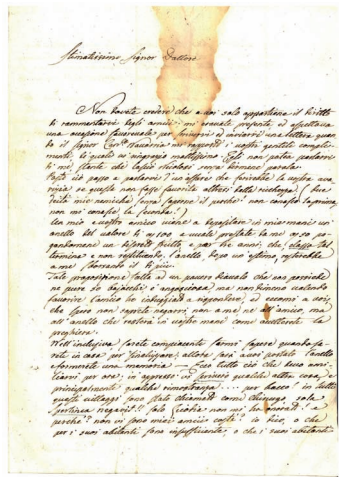
Il Prof. Rodolfo A. Philippi dell'Università di Berlino condivide con il connazionale Waltershausen l'interesse per la Sicilia, considerandola un ricco giacimento naturalistico e di stratificazione storica. Ritornato a Catania nella primavera 1839, ebbe modo di consolidare i rapporti e le relazioni con diversi esponenti dell'élite cittadina conosciuti nei viaggi precedenti e già frequentati da Waltershausen, con i quali scambiò una proficua corrispondenza: il botanico Ferdinando Cosentino, Pietro Calcara di Palermo, Andrea Aradas, al quale ricorda il "nostro comune amico Barone Waltershausen" e dà notizie delle sue nuove scoperte malacologiche in terra di Puglia, concludendo con i saluti ai «miei amici Rev. Padri Maggio-

re e Tornabene». Nell'agosto del 1841 fece tappa in Sicilia e a Catania l'ornitologo francese Alfred de Malherbe, e visitò l'Etna, che definì "le roi des volcans (Alberghina). Egli, amico di Carlo Gemmellaro, in questa occasione conobbe e fu ospite di Giuseppe, che lo raggugliò sulle recenti eruzioni vulcaniche del 1832 e del 1838.

GIUSEPPE BRUNO

Ma chi è Giuseppe Francesco Antonio Bruno,² destinatario della lettera?

Sappiamo che nasce a Nicolosi il 3 dicembre 1799 da Anto-

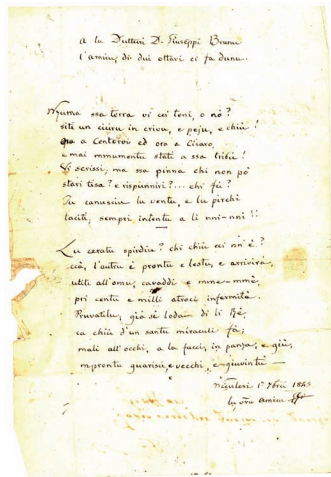


2

nio e da Caterina Gemmellaro, di condizione "civile", in un tempo in cui Nicolosi giuridicamente era terra dello stato feudale dei Moncada e condivideva con Licodia la comune origine benedettina. Nel 1835 sposa Caterina Ardizzone,³ esponente di una famiglia fra le più in vista della Licodia del tempo, consolidando così il suo ragguardevole ruolo nella élite locale. Uomo facoltoso, dottore in legge, esponente "illuminato", assiduo frequentatore dei cenacoli liberali, si accompagnava sovente a studiosi, collezionisti e visitatori con cui condivideva "i turbamenti dell'intelletto". L'appartenenza a questo "cenacolo di intellettuali", emerge fra l'altro

dalla stessa lettera, quando Gemmellaro raccomanda a Bruno di salutare "l'ottimo e degno amico" Giacomo Maggiore, da qualche mese parroco a Santa Maria di Licodia.

Che Antonio Bruno si relazionasse con viaggiatori e intellettuali era già noto nella tradizione locale: una certa vulgata racconta del soggiorno a Licodia del barone Sartorius Wolfgang Waltershausen, tra la primavera e l'estate del 1841, durante i lavori della Meridiana di San Nicolò l'Arena di Catania; pare che sia stato ospite dei benedettini nella foresteria del complesso



3

monastico⁴ dove, intrattenendosi con le poche famiglie "civili" del luogo, conobbe Giuseppe Bruno, che lo accompagnò nelle sue escursioni archeologico-territoriali dell'agro licodiese. In tali occasioni, si ritiene che egli abbia individuato e classificato i numerosi ulivi insistenti negli ex feudi monastici tra i più antichi dell'area ellenico-mediterranea, compresi quelli dell'agro pugliese, datandoli sui venticinque secoli.

Nella bozza di stampa della tanta auspicata traduzione in italiano del *Der Äetna*, che ho potuto consultare grazie alla cortesia del professor Mario Alberghina, pur trovando citata più volte l'area licodiese, non

ho riscontrato alcun cenno sul mondo vegetale del complesso etneo, ma ciò non pregiudica né esclude la veridicità storica sul soggiorno del Waltershausen nell'agro licodiese, e che il suo antico edificio monastico fosse una tappa d'obbligo dei soggiorni del grand tour del tempo, né si può escludere che ci sia una qualche documentazione relativa al rapporto tra Waltershausen e Bruno.

SINDACO DI S. MARIA DI LICODIA

Giuseppe Bruno è espressione della mobilità del tempo: dotato di un certo dinamismo imprenditoriale e fiuto per gli affari, declina e con successo le proprie competenze giuridiche con quella di "abile industrioso", attento a investire e a consolidare un cospicuo patrimonio, oggetto da ironici strali degli amici, dei quali è mecenate. Sindaco una prima volta nel triennio 1843-1846, lo ritroviamo come presidente del Municipio allo scoppio della rivoluzione. L'8 febbraio del '48 firma una breve ma esaustivo documento di adesione: «Santa Maria di Licodia non degenera figlia della magnanima Catania anch'esso inalberato il tricolor vessillo» della rivoluzione siciliana.

Il 27 luglio 1848 come presidente di Municipio, facendosi interprete di una forte ispirazione locale, richiede la divisione «delle terre accantonate di questa comune in compenso degli usi che esercitava negli ex feudi dei PP. Cassinesi», sottolineando la condizione di un comune stretto «entro un demanio ecclesiastico inalienabile per istituto», la cui popolazione non ha mai goduto in proprietà neppure un quartiglio di terra all'infuori del suolo, ove [...] ha edificato» (Sanfilippo).

Non deve stupire, né scandalizzare che egli, come tanti al-

tri moderati impauriti dai risvolti sociali che la rivoluzione stava assumendo, si ritrovi a firmare una nota indirizzata al maresciallo Marchese Nunziante in cui esprime «l'entusiasmo e la gioia di questi amministrati» per la restaurazione monarchica, né che, sottoposto a inchiesta come tutti coloro che da gennaio 1848 al 14 marzo 1849 furono elevati a pubblici impiegati e amministrarono la cosa pubblica, finisse per essere assolto e riammesso ai pubblici uffici.

Lo ritroviamo perciò sindaco nel triennio 1853-1856, mentre nell'estate del 1860, a seguito della rivoluzione di maggio, ritornato agli ardori rivoluzionari assume la presidenza della magistratura municipale e contestualmente del Comando della Guardia della Milizia Municipale.

Con queste funzioni dà esecuzione al decreto dittatoriale del 23 giugno, che all'art. 7 contempla l'istituzione della commissione elettorale «per promuovere il libero voto sull'annessione dell'isola alle

province emancipate d'Italia». Il 19 luglio costituisce, presiede e insedia la commissione municipale scegliendo come sede operativa quella stessa chiesa in cui era parroco Giacomo Maggiore, chiamandolo a ricoprire la carica di segretario, dopo essere stato nominato abate titolare dal capitolo cassinese della congregazione benedettina tenutasi a Perugia nel 1858.

Bruno, così come Maggiore, affronta negli anni postunitari il disincanto e la disillusione sul piano politico, per il modo in cui era stata raggiunta la "anelata" unità nazionale, che già mostrava i primi brutali contraccolpi a scapito della "nazione siciliana". I due in maniera diversa ma complementare si prodigano alla crescita civile e morale licodiese, mettendo a disposizione Maggiore "le virtù ordinarie" del padre, e Bruno la "molta considerazione" di cui gode per essere stato per tutto il corso della sua vita, «il vero patriotta, il paciere di tutte le famiglie e gran sostenitore dei dritti del libero pensiero».

Dello stato del sodalizio tra Giuseppe Gemmellaro, Antonio Bruno e Giacomo Maggiore negli anni postunitari non abbiamo alcuna documentazione. Nel 1870 la malattia e l'agonia del "settuoginiano sig. Giuseppe Bruno dottore in legge" diventa un caso scottante per la municipalità e per il suo sindaco, che con una nota investe il prefetto di una questione spinosa e delicata: Bruno «non dimostrando in questi ultimi momenti nessuna voglia di ricorrere al ministero sacerdotale di sorta, molto più che essendo possessore di molti beni ecclesiastici dal governo censiti, il clero di questa richiede che facesse la dichiarazione prescritta dalla corte romana a cui il detto Bruno non è disposto. Si vocifera che detto clero avesse stabilito non dargli modo sepoltura in questo cimitero, in tal stato di cose». Il sindaco non sa a qual partito appigliarsi: mettersi in urto con la autorità ecclesiastica non è prudente per l'impressione che potrebbe fare sulla popolazio-

ne, lasciare però la spoglia del dott. Bruno in balia delle arbitrarie disposizioni del clero non è possibile. «In tal stato di cose lo scrivente sottopone all'alta di lei autorità un partito che è stato suggerito dalla famiglia del moribondo (soluzione geniale e onorevole) questa famiglia Bruno possiede un feudo limitrofo a questo cimitero in posizione...».

Giuseppe Bruno muore a Santa Maria di Licodia l'11 maggio del 1870, lasciando Giacomo Maggiore assorbito dalla difficile gestione degli effetti devastanti della legge di soppressione. Maggiore muore a Santa Maria di Licodia il 19 novembre 1884.

Triste epilogo di due personaggi diversi ma speculari, interpreti delle esigenze di rinnovamento e corroborati da una comune idea: l'indipendenza siciliana. ●

DIDASCALIE

1. Ritratto di Giuseppe Bruno.
2. Prima pagina della lettera di Giuseppe Gemmellaro a Giuseppe Bruno.
3. Originale della poesia di G. Gemmellaro dedicata a G. Bruno.

NOTE

1. Catalogo degli atti dell'Accademia Gioenia, di Scienze Naturali in Catania, 1827-1881, fascicolo I, serie II, tomo IX, 1854; RIZZO B. (tesi di laurea) 2010-2011 - *Istituzioni scientifiche in età borbonica: scritti e relazioni dell'Accademia Gioenia di Catania (1824-1860)*, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Scienze Politiche, Corso di Laurea Scienze Storiche e Politiche, relatore Prof. Domenico Ligresti.
2. Per il profilo di Giuseppe Bruno ringrazio la sig.ra Renata Bruno Reforgiato.
3. Sulla famiglia Ardizzone v. ANILE M. (tesi di laurea) 2008-2009 - *Una polemica settecentesca sulla signoria monastica di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena di Catania. La risposta all'apocriфа dei titoli insussistenti*, Università degli Studi di Catania, Facoltà di Scienze Politiche, Corso di Laurea Scienze Storiche e Politiche, relatore Prof. Domenico Ligresti.
4. Sull'ospitalità e sulla tipologia degli ospiti dimoranti nel complesso monastico di Santa Maria di Licodia, appartenenti ai monasteri riuniti di Santa Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena di Catania, v. PATERNO CASTELLO DI BISCARI I., *Relazione delle antichità del Regno di Sicilia* [...]; il Principe, riferendosi al monastero e all'invaso delle acque di età greca e romana chiamato volgarmente "Botte dell'acqua", in una nota indirizzata all'abate scrive:

«[...] locchè è molto cosa facile osservarsi da persona tanto circospetta molto più che di continuo ivi risiedono monaci illuminati e dotti» - PAGNANO G. 2001 - *Relazione delle antichità del Regno di Sicilia, 1799. I piani di Biscari e Torremuzza per la regia custodia*, Arnaldo Lombardi Editore, Siracusa - Palermo.

BIBLIOGRAFIA

- Carteggio inedito *Giuseppe Gemmellaro - Antonio Bruno*, Chiesa Madre Santa Maria di Licodia, Fondo storico, carte sparse.
- Per le citazioni archivistiche v. Archivio di Stato di Catania, *Fondo borbonico*; Archivio storico diocesano; Archivio storico comunale di Santa Maria di Licodia.
- Per una bibliografia essenziale sui temi trattati ricordo: LIGRESTI D. (a cura di) 2011 - *La cultura scientifica nella Sicilia borbonica. Saggi*, Giuseppe Maimone Editore, Catania; ALBERGHINA M. 2011 - *La locanda di fronte al mare*, AeB editore; SANFILIPPO L. 2011 - *Fermenti culturali e passioni civili nella vita di Giacomo Maggiore di Santa Barbara*, per lo studio della nobiltà provinciale in Sicilia tra Settecento e Ottocento, in *Trinakiè*, I, Silvio di Pasquale Editore Caltagirone; NAPOLEONE C. (a cura di) 2009 - *Scienza e arti all'ombra del vulcano*, Catalogo, Giuseppe Maimone Editore, Catania; SANFILIPPO L. 2008 - *Giacomo Maggiore, monaco benedettino, parroco e scienziato nella Sicilia dell'Ottocento*, dottorato di ricerca; ALBERGHINA M. 2002 - *I chierici vaganti di Gauss*, G. Maimone Editore, Catania.
- Sui Gemmellaro è in corso un nuovo studio della prof.ssa Concetta Rizzo.